

Fini rafforza il suo profilo laico e cerca nuovi spazi politici

DI **Stefano Folli**

Su un punto si deve dar ragione a Pier Ferdinando Casini: non siamo in uno Stato etico, termine che evoca «il fascismo, l'unico contesto in cui aveva trovato applicazione». Per il resto, la pronuncia della Corte costituzionale sulla fecondazione assistita ha permesso al presidente della Camera di rafforzare il suo profilo laico (o «laicista», come dicono i suoi avversari all'interno del Popolo della libertà) già emerso con chiarezza nel recente congresso.

C'è chi dice: meglio così, è opportuno che il Pdl, formazione ampia e articolata, abbia diverse anime. Se invece fosse il nuovo «partito dei cattolici», compatto e monolitico, come lo ha presentato l'altro giorno «L'Osservatore romano» in un articolo alquanto

sorprendente, il suo destino, più che democristiano, rischierebbe di essere confessionale. Con tutte le conseguenze del caso.

In ogni caso, non sembra che Gianfranco Fini si limiti a una testimonianza laica. Non sembra che si accontenti di essere una voce dissidente, quasi per un problema di coscienza, all'interno di un Pdl attento a non contraddire la morale religiosa sui temi della vita che nasce e della vita che muore. Proprio le sue dichiarazioni di ieri, così nette in appoggio alla Consulta «che rende giustizia alle donne», dimostrano come la sua ambizione sia più alta.

Per il momento l'attivismo laico del presidente della Camera smuove le acque nella maggioranza. Incrina il ponte che negli

anni Berlusconi ha costruito (o lasciato costruire) verso la Chiesa, sui temi della fecondazione e oggi del testamento biologico. Quanti sono gli elettori del centro-destra la cui sensibilità su questi punti cruciali va molto al di là della legislazione promos-

sa dal Pdl? Senza dubbio numerosi. Fini si propone di intercettarli. Non solo: sfruttando il suo ruolo istituzionale, egli diventa il naturale punto di riferimento di un ampio schieramento parlamentare, dal Pd all'Italia dei valori, che sull'etica la pensa come la Corte costituzionale.

Ci si chiede quale sbocco potrà avere una simile posizione. L'impressione è che sarà tutt'altro che irrilevante. Il presidente della Camera potrà svolgere un ruolo atti-

vo quando l'assemblea sarà chiamata a recepire la sentenza della Consulta sulla legge 40. Perché è vero che i giudici hanno corretto e limato solo una parte della normativa, tuttavia i risvolti politici sono evidenti. Basta poco - se c'è una volontà politica - per far crollare l'intero impianto della legge. La maggioranza non vorrà e si sforzerà di conservarlo, ma è chiaro che Fini si è ritagliato uno spazio di mediazione tra centro-destra e centro-sinistra su un tema straordinariamente delicato.

Lo stesso discorso vale per il testamento biologico. Qui si prevede che il presidente della Camera possa contribuire a cambiare la legge in arrivo dal Senato, o in alternativa a rinviarne l'approvazione. Anche in questo

caso si tratta di verificare la reale compattezza dei parlamentari del Pdl, nonché di misurare il grado di pressione esercitato dall'opposizione. È evidente che Fini, se vuole, può spezzare la rigidità delle posizioni e favorire un compromesso. In altri termini, è una battaglia politica prima che etica. Condotta in Parlamento con strumenti istituzionali da parte di un uomo che non ha più un partito alle spalle e che, anzi, si considera in minoranza nella sua casa. Il centro-sinistra, nel frattempo, sta a guardare. Anch'esso ha le sue contraddizioni.

«È stata resa giustizia alle donne»

Casini replica: rispetti il Parlamento - Quagliariello: autoritario negare la religione

Lina Palmerini

La sentenza della Consulta dà ragione ai suoi dubbi di quattro anni fa che esplicitò con il suo schieramento per il «sì» al referendum abrogativo su alcuni punti della legge 40. Allora Gianfran-

co Fini era ministro del Governo Berlusconi e quella sua scelta aperta scatenò forti polemiche dentro il centro-destra e nel suo partito, An, che si spaccò su quel sì mentre il cardinale Ruini aveva chiamato i cattolici all'astensione. Sono passati quattro anni e, sia

pure nella sua nuova veste istituzionale di presidente della Camera, Fini rivendica con coerenza quella scelta provocando ancora polemiche, solo un po' attutite dalla recente nascita del Pdl. «La sentenza della Corte rende giustizia alle donne italiane, specie in rela-